

Omicidio Ravasio, Fabio Oliva in lacrime in aula: “Non so perché non sono andato dalle Forze dell’Ordine”

Pubblicato: Lunedì 16 Giugno 2025



Un lungo silenzio, poi tre parole con la voce rotta e le lacrime che gli bagnavano il viso: «Non lo so». Non ha saputo aggiungere altro **Fabio Oliva**, meccanico classe 1984 di Parabiago, nel momento in cui gli è stato chiesto per quale motivo non si fosse rivolto alle Forze dell’Ordine quando il 9 agosto è stato chiamato a casa di Adilma Pereira Carneiro per **far ripartire la Opel Corsa utilizzata poche ore dopo per l’omicidio di Fabio Ravasio**, ucciso in un agguato orchestrato in modo da far credere che l’uomo fosse stato investito da un pirata della strada poi datosi alla fuga lungo la provinciale tra Busto Garolfo e Parabiago.

Lunedì 16 giugno Oliva è stato **il primo tra gli imputati a processo per la morte del 53enne a sottoporsi ad esame e controesame davanti alla Corte d’Assise di Busto Arsizio**. Incalzato dalle domande del sostituto procuratore **Ciro Caramore** e dei legali che difendono gli imputati, il meccanico 41enne ha raccontato di come già nei giorni precedenti a quello dell’omicidio **la “mantide” si fosse presentata in officina dicendo che avrebbe ammazzato Ravasio** e che «non lo sopportava più», senza però che lui desse peso a quelle parole, interpretate come uno sfogo. La donna, peraltro, secondo quanto riferito in aula dall’imputato, **si sarebbe lamentata di come la vittima trattava lei e i suoi due figli più piccoli** e dei dissidi con i genitori dell’allora compagno, parlando di una separazione di fatto in casa nonostante i due, insieme, sembrassero «una coppia normale».

Poi il 9 agosto la chiamata da Adilma, che senza troppi preamboli al suo arrivo nella casa di via delle

Orchidee **gli avrebbe chiesto di far ripartire la Opel Corsa nera che ha messo fine alla vita di Fabio Ravasio**, perché con quell'auto voleva simulare un investimento ai danni del compagno in zona pioppeto. **Parole che ancora una volta non vengono prese sul serio dal meccanico**, che si sarebbe limitato a riattaccare la batteria dell'auto e sistemare uno dei fari per poi tornare in officina. Anche perché – ha spiegato Oliva alla Corte d'Assise presieduta da Giuseppe Fazio – **un investimento in quel punto «sembrava inverosimile»**, al punto da spingerlo a salire in sella alla sua Vespa per andare a rivedere con i suoi occhi quel tratto di strada prima di trascorrere la serata ad una festa di paese con la compagna.

Solo al termine della serata, stando a quanto ha riferito in aula, **Oliva avrebbe poi trovato una chiamata senza risposta di Massimo Ferretti e lo avrebbe raggiunto nel suo bar**, scoprendo che Fabio Ravasio si trovava in fin di vita in ospedale, per poi dirigersi in via delle Orchidee. Lì domande dirette al meccanico non ne riceve, ma **capisce in fretta di essere stato chiamato in causa perché Adilma Pereira Carneiro e gli altri imputati volevano far sparire l'auto** utilizzata per il delitto: sulla scocca del mezzo – glielo fa notare la figlia maggiore della “mantide” – si vedevano ancora i capelli di Ravasio.

Davanti alla Corte d'Assise Oliva è tornato anche sulla **telefonata in cui nei giorni successivi Adilma Pereira Carneiro gli aveva chiesto informazioni sulla presunta vendita della Opel Corsa** – confusa, forse ad arte per «avere un alibi», come ha sottolineato il meccanico, con la trattativa per l'acquisto del mezzo di un altro cliente di Oliva – ad un commerciante due anni prima circa, a seguito della quale non ci sarebbe stato però un passaggio di proprietà. **E sulle telefonate dell'operatore di Polizia Locale oggi indagato per favoreggiamento**, che lo aveva chiamato per sapere dove fosse o cosa stesse facendo mentre si trovava in caserma dai Carabinieri dopo essere stato prelevato: una chiamata che ha lasciato all'imputato **la sensazione che l'uomo sapesse già che la Opel Corsa era finita nel mirino dei militari**, nonostante la notizia non fosse ancora di pubblico dominio.

In aula, pur tra lo scetticismo malcelato delle parti civili, è stata anche letta la **lettera indirizzata da Oliva ai genitori di Ravasio dopo 22 giorni trascorsi in cella**, con cui aveva offerto a mo' di risarcimento un aiuto concreto verso una casa famiglia per bambini della zona. «Vorrei essere per loro, per almeno cinque anni un “papà” – aveva scritto oliva a Mario Ravasio ed Annamaria Trentarossi -. Un papà che per almeno cinque viglie di Natale si impegnerà a vestirsi da Babbo Natale e donare loro regali ma soprattutto sorrisi. **Essere per loro una risorsa per poter sistemare, migliorare e prendersi cura della loro “casa”**, qualunque sia la loro esigenza o richiesta. Mi vorrei impegnare, inoltre, nel poter **organizzare un raduno di auto d'epoca [...] per raccogliere soldi da donare per le loro esigenze**. Mi piacerebbe poter donare a loro momenti, attimi e sentimenti della mia vita come riconoscimento. Un riconoscimento verso di voi per questo mio sbaglio enorme, sbaglio al quale ancora oggi fatico a dare un valore, ma che **spero di poter solo minimamente colmare con tutti questi gesti, sempre in memoria di vostro figlio Fabio**».

[Leda Mocchetti](#)

leda.mocchetti@legnanonews.com